

In chiusura di questo percorso non può mancare un riferimento alla poesia orientale, tanto diversa da quella occidentale per molte ragioni: in primo luogo, mentre la poesia occidentale è “loquace”, spesso lunga, analitica, la poesia orientale è silenziosa, breve, sintetica. Poi, se la poesia occidentale è spesso specchio dell’abilità retorica del poeta, capace di piegare la lingua alle più ardue costruzioni, la poesia orientale è semplicità assoluta.

In particolare, la nostra attenzione viene rivolta in queste pagine ad alcuni poeti giapponesi che a loro volta offrono una particolarissima interpretazione della cultura orientale.

Il senso divino della Natura

Pur nelle differenze individuali, i poeti giapponesi della tradizione sono pan-teisti: credono cioè in una divinità che si identifica nella natura, a cui essi stessi appartengono. Questa convinzione fa parte dell’animismo *shintô*. La parola *shintô* è la pronuncia

giapponese di una espressione cinese (*shen-tao*) che significa in sintesi “via dello spirito”. Lo Scintoismo è la religione nazionale del Giappone: in essa si intrecciano tradizioni e religioni diverse, alcune delle quali sono indigene, altre introdotte dall’esterno nel corso della storia. Sulla base di questa religione, si crede che tutti gli esseri dell’universo – dalle montagne agli uomini – siano stati generati dagli dei e quindi abbiano in sé la divinità.

Ogni manifestazione della natura, quindi, è divina: i fiori, il vento, l’acqua, i monti, le farfalle... Ne deriva il grande amore che i Giapponesi provano per i vari aspetti della Natura, il rapporto profondo che essi stabiliscono con le varie forme di essa, dalle più alte e visibili, come un vulcano o una catena di monti, o il cielo stellato, alle più semplici, come un umile fiore o un filo d’erba. Come scrisse il poeta Motoori Norinaga (1730-1801):

*Se qualcuno chiede
quale sia l’anima del Giappone –
È un fiore di ciliegio
che profuma il sole che si leva.*

Il giardino del Tempio di Ryoan-ji a Kyoto, antica capitale del Giappone.

L’identificazione dell’uomo con la vita cosmica

I Giapponesi avvertono la loro profonda unità con la Natura e il senso cosmico che accomuna tutti gli esseri. In particolare l’identificazione dell’uomo con la vita cosmica si fece più importante con lo sviluppo in Giappone del Buddismo Zen, che sta alla base dell’espressione artistica più autentica di questo popolo. Il Buddismo Zen, più che una religione o una filosofia, è una pratica di vita che prevede un approccio alla realtà ben diverso da quello occidentale. Per noi conoscere significa comprendere e apprendere, cioè prendere, abbracciare con la mente; ciò significa che noi abbiamo compreso il senso di un oggetto quando sappiamo fare un discorso su di esso. Ma il nostro procedere è essenzialmente astratto, si allontana sempre di più dall’oggetto per discutere su di esso. Al contrario, il metodo Zen penetra direttamente l’oggetto, guardandolo all’interno. Così conoscere il fiore è farsi fiore, essere fiore, fiorire con esso e godere di quanto il fiore gode: l’acqua e il sole. Solo in que-

sto modo si ha una conoscenza concreta, creativa del fiore. Il metodo Zen implica meditazione e contemplazione. Se un artista deve dipingere un drago, egli deve intuire la natura del drago, che emerge dalla profondità del suo animo creato dalla sua meditazione.

Una poesia formulata per accenni

Un altro elemento essenziale della poesia giapponese è dato dal suo procedere per accenni, dall'essere naturalmente semplice, breve, non spiegata né esplicita. Essa è eternamente incompiuta e attende, per completarsi, la partecipazione creativa di chi legge. Questa caratteristica, ispirata allo Zen, prende il nome di *Sabi* ed è l'esatto contrario della retorica. Se per noi scrivere poesia significa innalzare il codice-lingua per adeguarlo alla forma poetica, ricercata, complessa, ricca di figure retoriche, la poesia giapponese, al contrario, si presenta semplicissima, breve e mai ridondante. Non che la sua comprensione sia immediata; anzi, di fronte ad un testo giapponese è spesso difficile comprendere quanto l'autore vuole comunicare. Ma il testo non va compreso, bensì ascoltato nella sua essenzialità e nella musicalità che esprime. Per questo la forma che meglio rappresenta la poesia giapponese è l'*haiku*, una composizione di tre versi per un totale di diciassette sillabe (5-7-5), almeno nella forma classica. Nell'*haiku* classico il terzo verso esprime di solito lo slancio della sintesi conoscitiva, che coglie il profondo legame che unisce le cose, espressione della divinità. Ciò significa aver penetrato il senso della vita.



Piatto in porcellana Kutani.

Un'ispirazione profondamente religiosa

La più autentica poesia giapponese si può definire come espressione dell'unione dell'uomo con il Tutto: la natura partecipa, come l'uomo, della divinità da cui deriva. Essa è inoltre espressione naturale dello spiritualismo *shintô* e dello Zen. L'ispirazione del poeta, che si condensa in atomi di poesia, proviene direttamente dalla divinità, proprio come credevano i poeti del mondo greco e latino, che si sentivano ispirati da un dio che li scuoteva nelle loro più intime fibre.

UN AUTORE CLASSICO: BASHÔ

Matsuo Munefusa (1644-1694), poeta giapponese nato presso Kyoto, amò chiamarsi **Bashô**, nome che significa "banano", da un albero di quella specie che aveva ricevuto in dono da un suo allievo. Riflettendo sul fatto che nessun banano poteva fruttificare nel clima del Giappone, egli, scegliendo quel nome, voleva sottolineare la propria inutilità o comunque il suo interesse per tutto quanto fosse inutile, apparentemente privo di significato.

Bashô è considerato il massimo esponente della poesia *haiku*. Originario della classe militare, cioè figlio di samurai, iniziò la propria carriera d'armi, ma, insoddisfatto, entrò probabilmente in un monastero Zen; divenne poeta famoso con una propria scuola ed allievi, il cui numero crebbe, con il passare del tempo. Viaggiò moltissimo, per svariate regioni del Giappone, lasciando memoria di questa sua attività attraverso testi in prosa intervallata da *haiku*.

Nella seconda metà del XVII secolo, egli ebbe il merito di innalzare la forma dell'*haiku* a una poesia di grande serietà, permeata della spiritualità del Buddismo Zen: ne nacque una lirica che, con scarna semplicità, rappresenta la natura e veloci ritratti del mondo quotidiano.

Con lui si sviluppò anche il genere *renga*, fatto di poesie più lunghe nate dal raggruppamento di più *haiku*. Il suo lavoro servì di ispirazione ad alcuni poeti successivi, tra cui Kobayashi Issa e Ma-saoka Shiki.

Nazuma in fiore

Quando io guardo attentamente
Vedo il nazuma in fiore
Presso alla siepe!

Da Fromm – Suzuki – De Martino,
Psicoanalisi e Buddismo Zen, Astrolabio, Roma, 1968

Proviamo ad immaginare la situazione: forse il poeta sta passeggiando per un strada campestre. Osserva attentamente la natura attorno a lui. Lo colpisce la vista di una pianticella insignificante, di poco conto, che è fiorita a primavera: il *nazuma* in fiore. Questa osservazione attenta lo stimola verso un sentimento di infinita commozione. Il *nazuma*, proprio perché una pianta semplice, è autenticamente umile e attraverso la sua naturale bellezza si può cogliere il senso della vita cosmica. Lo spazio vuoto, determinato dall'esiguità dei versi, è il silenzio che cresce per la contemplazione della divinità della natura.

Poiché l'olio è mancato

Poiché l'olio è mancato¹
La notte mi sono coricato –
Ma la luna è alla finestra.

1. **l'olio è mancato:** si tratta dell'olio della lampada.

da Marco Riccò, *Questo mondo di rugiada* –
Poesie giapponesi, C.E.M. Parma, 1967

L'*baiku* è l'esaltazione della sobrietà, della povertà: la povertà porta gioia in quanto fa intuire l'unità e lo splendore del Mondo. La Luna in questo caso è una rivelazione, l'intuizione che le cose materiali sono supplite dalla natura, che – lume dei poveri – sostituisce egregiamente l'olio.

Andiamo andiamo

Andiamo andiamo
Fin dove cadremo
A contemplare la neve

da Marco Riccò, *Questo mondo di rugiada*,
Poesie giapponesi, C.E.M. Parma, 1967

La vita è un lungo viaggio, che porta con sé il desiderio di una dimensione superiore, dove forme nuove di splendore – la neve – offrono appagamento per l'anima.



Neve su cedri e criptomerie, periodo Momoyama.

UN SEGUACE DI BASHÔ: TANIGUCHI BUSON

Nato a Kema, nella provincia di Settsu, in età giovanile si trasferì a Edo, oggi Tokyo, per studiare poesia. Successivamente, seguendo le orme del suo poeta preferito, Bashô, un vero e proprio punto di riferimento per la sua lirica, si recò nei territori dell'isola di Honshu, dove il celebre scrittore di *baiku* aveva trovato ispirazione. Viaggiò poi per molte altre zone del Giappone per poi stabilirsi a Kyoto, dove rimase fino alla morte.

Anch'egli scrisse *baiku*. Ne riportiamo due, l'uno naturalistico, l'altro rivolto all'uomo Zen.

Sulla campana del tempio

Sulla campana del tempio
S'è fermata e dorme
Una farfalla.

da Marco Riccò, *Questo mondo di rugiada* –
Poesie giapponesi, C.E.M. Parma, 1967

Un tocco essenziale nel tratteggiare la leggerezza della farfalla sullo sfondo della solennità del tempio. Ma di esso è messo in rilievo un particolare: la campana.

Mentre vivi

Mentre vivi
Sii un uomo morto,
completamente morto;
e agisci come ti pare,
e tutto è bene.

da Fromm – Suzuki – De Martino, *Psicoanalisi e Buddismo
Zen*, Astrolabio, Roma, 1968

Amare la divinità significa perdere se stesso e immergersi totalmente in lei; significa essere vuoti mentalmente, privi di qualsiasi interesse che non sia quello per il dio. La vita interiore non è tuttavia povera, bensì ricchissima, perché entra in comunione con il divino.

UN POETA DEL NOVECENTO: TAKAMURA KÔTARÔ

Nato in Giappone, figlio di un illustre scultore, si dedicò egli stesso alla scultura e alla poesia. Compì i suoi studi in Occidente, a New York, Londra e Parigi, per poi ritornare in Giappone, dove rimase fino alla morte. La sua anima poetica è duplice: da un lato risente dell'Occidente, dove si è formato; dall'altro è viva in lui la tradizione poetica giapponese classica.

La strada

Davanti a me non c'è strada
E dietro di me si forma una strada.
Ahimé, natura
Che m'hai fatto adulto
Immensa natura
Non distaccare da me i tuoi occhi
Proteggimi, colmami del tuo spirito
Per questo lungo viaggio
Per questo lungo viaggio

da Marco Riccò, *Questo mondo di rugiada –
Poesie giapponesi*, C.E.M. Parma, 1967

Non vi è nulla di precisato nel nostro futuro. Per l'uomo vale solo il passato, denso di ricordi. La guida della natura è fondamentale per l'uomo adulto e consapevole, in questo suo cammino.



Ritratto di *Myōe Shōnin* attribuito a Jōnin, periodo Kamakura.

ESERCIZI

1. Svolgi una ricerca sul Giappone, dal punto di vista geografico e storico. Quali sono gli elementi essenziali della geografia giapponese, quale il clima e come si presenta la vegetazione? Come possono aver influenzato a tuo parere la poesia giapponese? Come si definirono nel corso della storia i rapporti tra Giappone e Occidente?
2. Presso i Giapponesi che seguono la tradizione, il rito del tè è esso stesso poesia. Svolgi una ricerca in merito, e chiarisci come esso sia un rito essenziale, in cui è data importanza al silenzio e alla concentrazione.
3. Ricerca qualche *haiku* di poeta giapponese e cerca di comprenderlo nella sua limpidezza ed essenzialità. Puoi riferirti anche al *Laboratorio di scrittura*.